

Emilio D'Alessandro
con Filippo Ulivieri
Stanley Kubrick e me

Trent'anni accanto a lui
Rivelazioni e cronache inedite dell'assistente
personale di un genio



Dal 1970 al 1999, da *Arancia meccanica* a *Eyes Wide Shut*, da un fallo di ceramica a un'edicola di Manhattan. Questi i termini della straordinaria esperienza professionale e di amicizia di Emilio D'Alessandro, per trent'anni autista e assistente personale di Stanley Kubrick (apparirà anche, nei panni di edicolante, nell'ultimo film del regista). La storia è raccontata dallo stesso D'Alessandro con l'aiuto di Filippo Ulivieri, esperto kubrickiano che tiene su Internet un molto ben fatto sito sul Maestro (www.archiviokubrick.it).

La storia comincia a Londra, sul finire del 1970. Emilio D'Alessandro, autista di *minicab* originario di Cassino, riceve un incarico particolare: consegnare a Stanley Kubrick una scultura in ceramica riprodotte un enorme fallo, elemento di scenografia per il film che il regista sta finendo di girare. Interessato dalla storia dell'uomo - che è anche pilota di Formula Ford - Kubrick lo assume come autista. Un po' per volta, Emilio dimostrerà di essere un eccellente collaboratore e si vedrà affidare compiti di maggior responsabilità e importanza.

Quello che colpisce e piace di *Stanley Kubrick e me*, oltre al fatto

di essere un formidabile sguardo "dal di dentro" della macchina creativa kubrickiana, è il tono con cui sono raccontati da Emilio D'Alessandro questi trent'anni della sua vita: pacato, divertito, commosso, senza retorica né autocompiacimento. Kubrick fu un datore di lavoro esigente ma amichevole, amante della precisione ma non maniacale, per niente ossessionato dalla segretezza (come invece una certa vulgata ha trasmesso) ma giustamente attento alla riservatezza del suo lavoro come all'intimità della sua famiglia.

Fra sopralluoghi per le *location*, incontri con star più o meno intimidite dalla supposta fama di "misanthropo" di Kubrick (per niente Marisa Berenson e Jack Nicholson; molto, invece, Nino Rota), disavventure sui set (l'IRA non voleva che si girasse il *Barry Lyndon* in Irlanda), gli amatissimi cani e gatti di casa, i veicoli (sopra tutti lo spartano ma utilissimo autocarro Unimog, per il quale il regista nutriva una vera passione), vediamo scorrere nel libro gli anni di questa straordinaria amicizia e collaborazione. E Stanley ed Emilio, un po' Don Chisciotte e Sancho, un po' Sherlock Holmes e Watson, rimangono nella memoria come persone di grandissimo spessore.

Arturo Invernici

A cura di Sergio Di Giorgi, Dario Forti
FORMARE CON IL CINEMA
QUESTIONI DI STORIA E DI METODO

Ed. **Franco Angeli**, Milano 2012 - pp. 314 - € 36,00.

Non è un libro per profani. Non profani di cinema, sia chiaro, ma di

scienze formative e medico-psicologiche. Non per niente è una proiezione del AIF (Associazione Italiana Formazioni), e uno degli autori degli interventi - più che altro psicopedagoghi e specialisti della comunicazione - definisce il cinema «un grandioso laboratorio clinico». Per loro, espressioni come *unfreezing emotivo*, *unfreezing cognitivo*, *breakdown/breakthrough*, *adaptive system*, *loose coupling* e via di questo passo appaiono come formule magiche, un po' da "opera in nero". Ma sono tante anche le vecchie nozioni rivestite di nuovo. Comunque sia, il cinema è mero strumento per la formazione e la guarigione (non per istruire o educare, per quello ci sono tanti libri su cinema e scuola). E infatti il film «genera riflessioni, facilita micro cambiamenti interiori», crea «confronti dialettici proattivi di potenziali nuovi comportamenti». Altro che fabbrica dei sogni, altro che intrattenimento principe!

Ermanno Comuzio



L'amico Ermanno Comuzio era anche un insaziabile lettore e un infaticabile recensore. Abbiamo ancora un buon numero delle sue preziose recensioni, che continueremo a pubblicare per altri numeri.